

Il Papa «La scienza non crei un mondo di vecchi» «No alla pillola della vita infinita»

BRUNO BARTOLONI

CITTA' DEL VATICANO

— Il Papa torna a condannare aborto ed eutanasia; anche se è in coma o se è un embrione, un uomo è sempre un uomo e la sua dignità va rispettata. E ha attaccato il mito dell'eterna giovinezza, ricercato con la scienza. Se si potesse inventare una «pillola dell'immortalità» — ha detto il Pontefice — ci sarebbe un mondo di soli vecchi. La medicina non può rispondere al bisogno d'eternità.

**Appello del Pontefice:
«Se l'uomo vive solo
biologicamente
non sviluppa tutte le
potenzialità del suo essere»**

CITTA' DEL VATICANO — Benedetto XVI è tornato a condannare aborto ed eutanasia con immagini forti: anche se è in coma o anche se è un embrione, un uomo è sempre un uomo e la sua dignità va rispettata. E ha attaccato uno dei miti più antichi dell'uma-

nità, ripreso attraverso i secoli: il mito della fonte dell'eterna giovinezza, o dell'allungamento della vita, ora ricercato attraverso la scienza moderna. Se si potesse bere a tale

fonte o se la scienza potesse inventare una «pillola dell'immortalità» ci sarebbe un mondo di soli vecchi e non ci sarebbe più spazio per i giovani. La medicina è meritoria ma non può rispondere al bisogno d'eternità. Lo ha detto ai ragazzi del Centro Giovanile San Lorenzo, nella chiesa di San Lorenzo in Piscibus.

L'occasione per parlare di vita e morte gli è stata offerta dal Vangelo della risurrezione di Lazzaro, che viene letto la quinta domenica di Quaresima, l'ultimo grande segno compiuto da Gesù e che spinse i sacerdoti del Sinedrio a uccidere sia lui sia lo stesso Lazzaro, il quale morì così due volte in pochi giorni. «L'uomo — ha commentato — pur essendo parte di questo grande biocosmo, lo trascende: l'uomo è sempre uomo con tutta la sua dignità, anche se in stato di coma, anche se em-

brione. Ma se vive solo biologicamente non sviluppa e non realizza le potenzialità del suo essere che gli aprono nuove dimensioni».

«La prima dimensione — ha sottolineato Benedetto XVI — è quella della conoscenza, una conoscenza che nell'uomo, a differenza degli animali, s'identifica con una sete d'infinito. Tutti aspiriamo a bere dalla fonte stessa della vita e per farlo ci affidiamo alla seconda dimensione della natura umana che è l'amore: infatti l'uomo non è solo un essere che conosce, ma vive in relazione di amicizia e di amore. Oltre alla dimensione della conoscenza e della verità esiste, inseparabile da questa, la dimensione della relazione. Qui, ha osservato, si avvicina di più alla fonte della vita, dalla quale vuol bere per avere vita in abbondanza, la vita stessa».

E qui il Papa ha voluto ridimensionare il ruolo della scienza e della medicina. Non bisogna farsi illusioni perché «rappresentano una grande lotta per la vita, ma non possono soddisfare il bisogno di

eternità che è proprio dell'uomo. Neanche se venisse scoperta la pillola dell'immortalità. Cosa succederebbe con una vita biologica immortale dell'uomo?», si è chiesto. «Avremmo — ha detto ai ragazzi — un mondo invecchiato, un mondo di vecchi che non lascerebbe più spazio ai giovani, alla novità della vita. Non può essere quel tipo d'immortalità, il bere dalla fonte della vita, che noi tutti desideriamo. L'unico vero farmaco dell'immortalità, ha affermato, è l'eucarestia e la certezza di essere amati e aspettati da Dio, sempre».

Il pontefice ha parlato ancora di vita e morte ai pellegrini in piazza San Pietro. Ha ricordato che per Gesù il suo amico Lazzaro si era solo «addormentato» e che quindi andava a «svegliarlo». Esprimeva con la metafora del sonno il punto di vista di Dio sulla morte fisica: Dio la vede come un sonno, da cui ci si può risvegliare. «In verità — ha assicurato il Papa — è così: la morte del corpo è un sonno da cui Dio ci può ridestare in qualsiasi momento».

Le assemblee in Vaticano

Monsignor Ravasi apre agli atei

CITTA' DEL VATICANO — Il presidente della Pontificia commissione della Cultura, monsignor Gianfranco Ravasi, non esclude che anche atei partecipino alle assemblee plenarie del suo dicastero: «Avere come interlocutore una o più persone che vedono e interpretano il mondo dall'altro punto di vista diventa quasi, per certi versi, indispensabile».